

Cento anni fa, a due anni dalla marcia su Roma, e con le prime ronde fasciste che già bastonavano, i socialisti si trovarono a Livorno per affrontare la situazione.

Ma, anziché stare uniti, si divisero facilitando la strada a Mussolini che tre anni dopo, si prese l'Italia.

Due considerazioni

Sono passati 100 anni dalla marcia di Roma, quando un re vile, pauroso e buono a nulla, consegnò il governo d'Italia a B. Mussolini e al suo migliaio di scalmanati che erano venuti a Roma anche il bicicletta con pugnali e fucili più vecchi della prima guerra mondiale. Sarebbero bastate un paio di cannonate per farli tornare indietro, ma V.E. Terzo preferì consegnare all'uomo forte il potere che lui non sapeva esercitare. Già durante la prima guerra mondiale erano apparsi forti segni di distacco da parte di esponenti dell'esercito nei confronti dei rappresentanti dello Stato liberale, giudicati indegni, ma anche verso una parte delle truppe e la popolazione, che secondo Ottone Rosai avrebbe richiesto l'uso del bastone e dell'olio di ricino.

Nel giugno 1919 si diffuse sulla stampa la notizia di un complotto per un colpo di stato organizzato da nazionalisti, da arditi, da ex combattenti e da membri dell'esercito, il tutto con il probabile coinvolgimento di Benito Mussolini e di Emanuele Filiberto di Savoia e con il finanziamento di «industriali della Lombardia, della Liguria e del Piemonte».

Due considerazioni

Incoraggiati da questa propensa situazione-escludendo la seconda carica dello stato Ignazio Benito Maria La Russa-che dicono dorma col busto di mussolini in camera e che ogni anno fa il pellegrinaggio a Predappio- in onore di Mussolini, molto fascisti dormienti sono stati stimolati fare l'outing e dichiararsi tali o almeno simpatizzanti

Esclusa la Meloni, che dimentica del decennale dell'MSI, ora si dichiara atlantista, europeista e si asciuga le lacrime quando si parla di olocausto degli ebrei come i suoi idoli amati, anche se nel passato una responsabilità indiretta ce l'aveva anche il movimento sociale.

Del resto, anche La Russa è un pentito "Alla comunità ebraica, oggi come sempre, la mia sincera vicinanza".

Eppure sapevano che Mussolini approvò le leggi razziali e dal binario 21 di Milano molti italiani partirono in vagoni piombati verso la morte. E Mussolini firmava..

Due considerazioni

Povert  e disagio nel dopoguerra portarono a scioperi e agitazioni e anche a occupazioni di terre, con scontri tra i manifestanti e le forze dell'ordine. Si inserirono in questo contesto le violenze fasciste iniziate l'11 gennaio 1919 con la contestazione di un comizio di Leonida Bissolati e proseguite nel mese di aprile con l'incendio della sede milanese del quotidiano socialista Avanti!

L'attivit  fascista sub  un arresto con i modesti risultati delle elezioni del novembre 1919; si svilupp  di nuovo a partire dall'estate del 1920 con le violenze dell'Hotel Balkan a Trieste e con lo scoppio di una bomba a Venezia contro una manifestazione socialista, ma soprattutto con gli squadristi al servizio degli interessi agrari contro gli scioperanti e d'accordo con industriali dopo l'occupazione delle fabbriche.

Due considerazioni

Insomma il popolo e anche la famiglia reale erano propensi all'uomo forte. Vittorio Emanuele perché era un incapace di tutto e la regina Margherita finalmente era libera di frequentare i granatieri di corte.

Ecco gli eroi della marcia su Roma



Due considerazioni

Ma Socialisti e comunisti come reagirono?

Fecero ben poco. Malgrado la numerosità erano intenti a litigare e a scindersi in un momento in cui l'unione avrebbe fatto la forza.

Ma questo vizio di guardarsi i piedi anziché esser meno miopi, è stata una caratteristica che per tanti anni ha indebolito la sinistra italiana.

Nota bene che la scissione avvenne a Livorno quando già le prime ronde stavano bastonando gli avversari.

Vale la pena di raccontarla:

La scissione di Livorno



Il manifesto del 1848

Il **“Manifesto del partito comunista”** scritto da Marx e Engels nel **1848** esponeva i principi del Partito Comunista. La prima parte del Manifesto vede antagonisti la ricca borghesia, e il proletariato, servo della classe dei borghesi. L'accentramento di industrie e commerci va verso la propria autodistruzione, provocando delle crisi di sovrapproduzione che intacca salari e lavoro. **L'operaio si trova a completa “disposizione” del suo padrone borghese e la sua attività si degrada ogni giorno che passa per il continuo perfezionamento delle macchine di produzione.** Inoltre, con la svalutazione del lavoro, quello degli uomini viene sostituito da quello delle donne, meno pagate e in conseguenza il costo del lavoro diminuisce. La rivolta del proletariato contro la borghesia diviene così inevitabile.

Questo scontro in un primo tempo fu individuale, ma in seguito la riunione di masse ingenti di lavoratori favorì il formarsi di coalizioni operaie e politiche, che diedero luogo all'attuale classe di lavoratori.

21 gennaio del 21: La scissione di Livorno

Livorno negli anni 20 aveva una tradizione socialista . Nella ridente città tirrenica i socialisti avevano ottenuto moltissimi voti. Ecco perché fu scelta per celebrare il XVII congresso socialista con la presenza di 400 delegati.

Era venerdì 21 gennaio 1921. A Livorno era una mattina fredda e piovosa, e il *poliparo*, tradizione livornese, all'angolo del teatro Goldoni, preparava polpi caldi fra due panini avvolti in carta gialla. I passi di coloro che entravano e uscivano per uno spuntino dal teatro Goldoni, erano scanditi dall'inno dell'Internazionale, il più famoso inno socialista e comunista. Quasi improvvisamente due gruppi si divisero. I socialisti più numerosi riuniti da Filippo Turati erano rimasti nel teatro, in aperto contrasto con quelli che invece erano fuoriusciti guidati dal comunista Bordiga: entrambi i gruppi erano stati fino ad allora membri del Partito Socialista, che esisteva già dal 1892. Ma, a partire da quel 21 gennaio, il partito si spaccò in due. **Chi era uscito, perché in disaccordo, si riunì in un altro teatro malandato (pioveva addirittura dentro) fondando il Partito Comunista.**

Il congresso di Livorno

E ancora perché fu scelto Livorno per celebrare il 17esimo congresso socialista?

- Livorno da tempo era «socialista»,
- Nelle ultime elezioni i socialisti avevano guadagnato le prime posizioni,
- Era in posizione centrale rispetto alla rete ferroviaria di allora.

Rete ferroviaria italiana nel 1920



La scissione di Livorno

Dunque, a partire da quel 21 gennaio, il partito si spaccò in due. Chi era uscito, perché in disaccordo, si riunì in un altro teatro: San Carlo, poco distante e malandato (pioveva addirittura dentro) fondando il Partito Comunista.

Cent'anni fa avvenne quella che di fatto fu la prima scissione della storia della sinistra italiana, usata spesso per interpretare e raccontare le successive divisioni interne. Divisioni e scissioni che furono tante.

Sei mesi per organizzarlo, 3 giorni per scindersi. Ma la scissione era già stata preparata da Bordiga. Ma la cosa peggiore è che la scissione fu fatta quando già si avvertiva l'organizzarsi di quelli che due anni dopo fecero la marcia su Roma trasformando l'Italia in una dittatura

Intanto a Livorno e paraggi si aggiravano vecchi camion pieni di brutte facce armati di bastoni. Evidentemente le idee diverse facevano più paura degli squadristi.

Eppure da almeno un anno qualche socialista aveva già provato la durezza dei bastoni squadristi. **E ciò malgrado i socialisti non avevano fatto squadra, né avevano provato a reagire insieme. Evidentemente erano più forti le idee contrapposte dei manganelli.**

La scissione di Livorno

Nel 1921 erano passati;

- **quattro anni dalla rivoluzione russa,**
- **tre dalla fine della Prima guerra mondiale,**
- **e ne mancavano due dalla reale fondazione del partito fascista da parte di Benito Mussolini, e un anno e mezzo dalla marcia su Roma.**

La società italiana stava vivendo conflitti molto aspri che coinvolgevano diverse categorie: i lavoratori nelle fabbriche e nelle campagne, gli industriali, i proprietari terrieri l'ex ceto politico liberale che veniva criticato e respinto da più parti come inutile.

Il conflitto era intensificato proprio dalla crescente influenza del Partito Socialista, che aveva raggiunto dimensioni discrete e si era radicato sul territorio.

L'Avanti, il giornale del partito di allora,, aveva una tiratura di 300mila copie al giorno, roba da far invidia agli attuali giornali politici. Mussolini ne era il direttore.

La scissione di Livorno

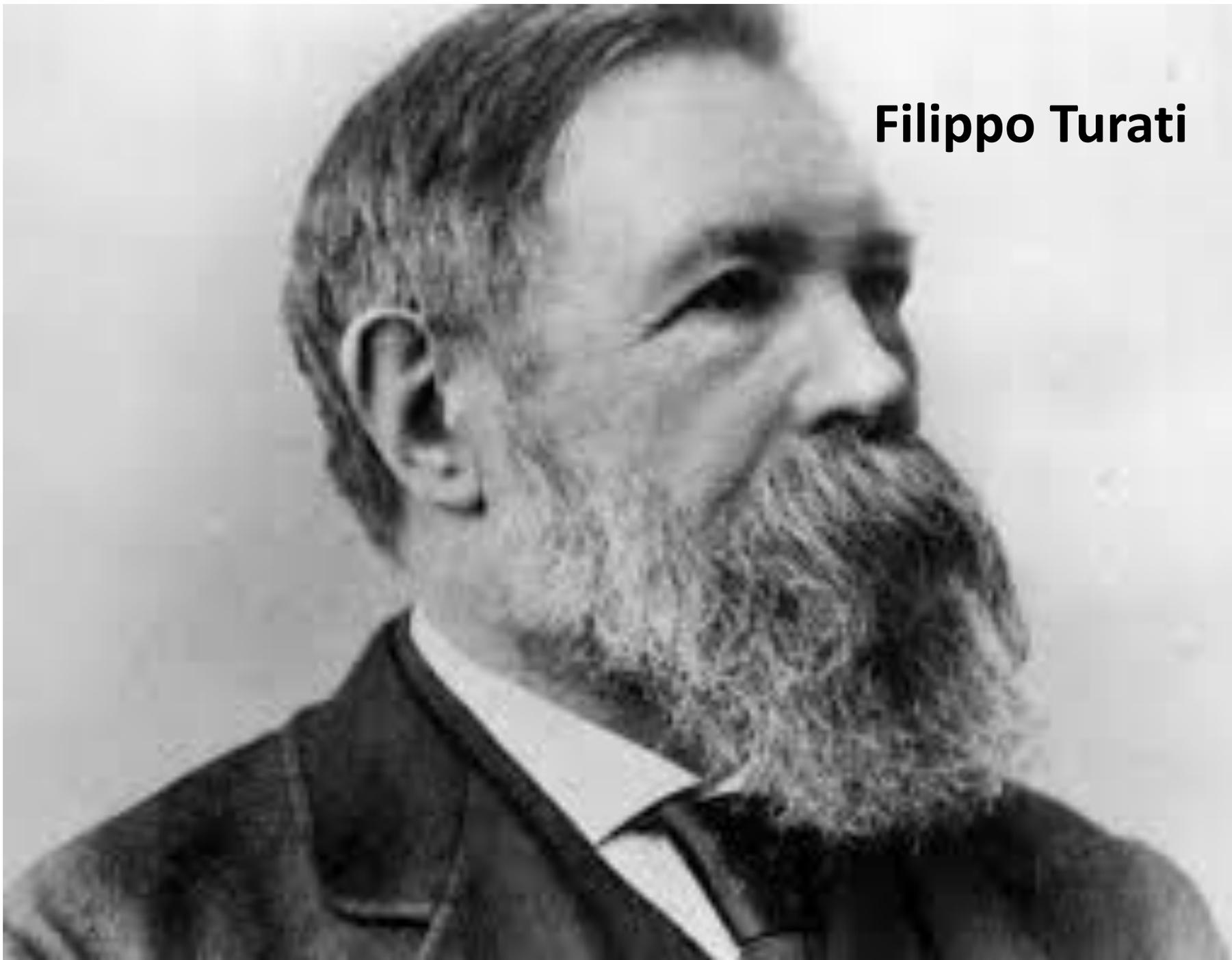
Per capire come si arrivò alla scissione del 21 gennaio, bisogna aprire una parentesi su come era organizzato il PSI all'epoca: **le varie sezioni e ramificazioni territoriali godevano di ampia autonomia, e il partito non aveva una linea unitaria. Il partito era diviso in diverse anime e correnti, di cui se ne possono individuare tre per semplicità: i "massimalisti", i "riformisti" e la corrente comunista protagonista della scissione.** I primi, a coda di cavallo, cercavano di perseguire l'obiettivo "massimo" del socialismo, vale a dire la rivoluzione per superare il capitalismo senza rompere con Mosca, mentre i secondi ritenevano – in sintesi – che fosse auspicabile una correzione del sistema attraverso riforme senza bisogno di alcuna rivoluzione.

La scissione di Livorno

All'interno delle correnti c'erano posizioni più sfumate, sostenute da gruppi e organizzazioni socialiste e comuniste anche molto diverse e distanti tra loro che malgrado la scissione cercavano dei patti in comune.

Poco prima del Congresso di Livorno il leader sovietico Vladimir Lenin aveva imposto ai partiti che facevano parte della Terza Internazionale – e quindi anche al PSI – di espellere chi non aveva come obiettivo la rivoluzione. I massimalisti italiani avrebbero dovuto quindi espellere i riformisti (e naturalmente rifiutarono), e fu proprio questo a provocare la scissione del 1921.

Al Congresso parteciparono tutti i membri più importanti del partito: Filippo Turati, che guidava la corrente dei riformisti, Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti, fondatori del gruppo torinese di Ordine Nuovo, Amedeo Bordiga, leader della frazione comunista, Giacinto Menotti Serrati, con tendenze comuniste a capo della corrente massimalista.



Filippo Turati

ga



La scissione di Livorno

Serrati



La scissione di Livorno

La linea intransigente dei comunisti aveva l'appoggio dei sovietici, ma non aveva i numeri per essere approvata. I massimalisti, contrari all'espulsione dei riformisti, avevano la maggioranza dei delegati: la mozione dei comunisti ottenne poco più di un terzo dei voti. Bordiga a quel punto prese la parola e disse: **«I delegati che hanno votato la mozione comunista abbandonino la sala. Essi sono convocati alle undici al teatro San Marco per deliberare la costituzione del Partito Comunista».**

Umberto Terracini, che aveva aderito alla mozione di Bordiga insieme a Gramsci e a Togliatti e che sarebbe stato presidente dell'Assemblea Costituente più di vent'anni dopo, andò al teatro San Marco insieme agli altri per assistere al primo Congresso del PCI (allora PCdI). In seguito raccontò così quel momento:

La scissione di Livorno

Dopo la scissione di Livorno è stato scritto e detto moltissimo sui presunti danni del divisionismo della sinistra italiana, a partire dagli anni successivi in cui si ritrovò frammentata a subire l'ascesa del fascismo.

Lo stesso Serrati, tre anni dopo, disse che non aderire alla mozione dei comunisti fu il più grande errore della sua vita

Mentre il socialista Pietro Nenni, nel 1926, scrisse che a Livorno «cominciò la tragedia del proletariato italiano».

La scissione di Livorno

Sei mesi per organizzare il congresso, tre giorni per scindersi. Mancavano due anni alla marcia su Roma dove un monarca fellone consegnò agli squadristi di Mussolini(che si trovava vicino alla svizzera con l'»amica» Margherita Sarfatti)

Tutto avvenne in fretta: in pochi giorni Roma era del Duce contornato da papaveri senza mestiere che si divertivano a distribuire olio di ricino, a saltare fra cerchi infuocati, a far fuori gli oppositori che non volevano piegarsi.

Addio Filippo Turati, Amedeo Bordiga, Menotti Serrati.

O furono silenti o con Mussolini a molti restò solo il rifugio di nazioni non ostili.